

Anche la stampa nazionale dà spazio alle "Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione" varate recentemente dal ministro Fioroni. E' del 24 settembre un articolo di Simonetta Fiori, *"La storia salvata dai bambini"*, a pag. 37 di "La Repubblica – Cultura". E' senza dubbio un fatto importante che un quotidiano a larga diffusione come Repubblica si occupi di un tema così impegnativo come l'insegnamento della storia secondo quanto prevedono le nuove Indicazioni. Nel suo scritto la Fiori mette in evidenza soprattutto due aspetti, due elementi di "novità" ritenuti di particolare valore: da un lato la scelta di destinare solo al Novecento l'ultima classe delle medie, dall'altro la continuità del curriculum. Scrive infatti nelle conclusioni *"Quel che sostanzia la "riforma" in corso è una visione organica e unitaria di elementari e medie."*

Ora, il capitolo delle nuove Indicazioni riguardante la storia ha indubbiamente alle spalle i Programmi della scuola elementare del 1985 (e quelli della scuola media del 1979), i materiali per il curriculum prodotti dalle commissioni di lavoro istituite dal ministro Berlinguer (2000) e le Indicazioni nazionali del ministro Moratti (2002).

Dal 1985 ad oggi i cambiamenti sono sicuramente significativi. E' bene ricordare ad esempio che i programmi del 1985 furono il risultato del lavoro della cosiddetta Commissione Fassino-Laeng e che la parte di storia, rispetto al testo inizialmente prodotto, fu poi modificata dall'allora ministro Falcucci. Venne ad es. ridimensionata la complessità del concetto di "tempo storico" presente nel documento Fassino (rimasero solo la cronologia e la periodizzazione), come pure la definizione di "fatto storico" come ricostruzione documentata e sapere in divenire. Venne inoltre introdotto un esplicito riferimento alla storia d'Italia, al processo di unità nazionale, che prima non c'era.

Il punto critico che veniva rilevato nell'insegnamento della storia nell'intera scuola di base e quindi, conseguentemente, nei libri di testo - prima dei Programmi del 1985 - era la ripetizione ciclica dei contenuti (la stessa sequenza di "fatti" che ritornava, ampliata, dall'elementare alla media, senza un percorso curricolare unitario, con netta preferenza per la storia politica e degli "avvenimenti"), la presentazione in forma ridotta dell'intera storia universale, la selezione dei "fatti importanti" operata spesso con criteri ideologici (\*). Diciamo che con i Programmi del 1985 (e con quelli della scuola media del 1979) la ripetizione ciclica dei contenuti rimane nella sostanza, cambia però notevolmente la selezione e l'individuazione dei contenuti stessi (non più gli eventi politico-diplomatici ma i grandi "quadri di civiltà", i passaggi più significativi sul piano sociale nel processo di cambiamento storico). Come pure cambia l'approccio metodologico e si afferma il riferimento costante alla ricostruzione storica dell'ambiente di vita dell'alunno. Senza dubbio una "rottura", anche se parziale e incompleta, rispetto al passato.

Ancora più innovativi erano i materiali prodotti – quindici anni dopo - dalla Commissione sull'ambito geo-storico-sociale (coordinata da Dario Antiseri) istituita dal ministro Berlinguer. Occorre rilevare che la "Grande Riforma" di Berlinguer, il riordino dei cicli scolastici (legge n.30/2000, approvata e poi cancellata non appena si insediò il governo Berlusconi) prevedeva una scuola di base unitaria di sette anni (i cinque di scuola elementare più due annualità di scuola media inferiore). A questa scuola di base unitaria corrispondeva un curriculum parimenti unitario, continuo e in verticale, lungo tutto il settennio. Struttura unitaria dunque e curriculum continuo: questa era l'idea forza di Berlinguer. L'ambito storico-geografico-sociale era considerato un campo di lavoro unitario. La selezione dei contenuti aveva una progressione continua: il concetto di società nel terzo e quarto anno (società dei cacciatori e raccoglitori, società agricola-pastorale, società industriale); rivoluzione neolitica, prime società urbane (Egitto, Mesopotamia) al quinto anno; civiltà greca e romana e Europa medioevale al sesto

anno; Stato moderno in Europa, Riforma e controriforma, formazione degli stati regionali italiani, umanesimo e Rinascimento al settimo anno. Si rinviava per il completamente del curriculum, dalla rivoluzione industriale ai giorni nostri, alle prime due classi della scuola secondaria superiore.

Con la riforma Moratti si torna, com'è noto, alla separazione, ad una netta distinzione fra scuola elementare e scuola media (sottolineata addirittura nel nome, l'una "scuola primaria", l'altra "scuola secondaria di primo grado").

Le "Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella scuola primaria", frutto del lavoro del gruppo coordinato dal prof. Bertagna, per quanto riguarda la "disciplina storia" sembrano da una parte spezzare l'unitarietà dell'ambito storico-geografico-sociale (non solo rispetto al curriculum di Berlinguer ma anche agli stessi Programmi del 1985) e sembrano risolversi in un elenco abbastanza dettagliato di obiettivi specifici di apprendimento (i famosi O.S.A.). Per quanto riguarda i contenuti, nel primo biennio (classe seconda e terza) si propongono l'uomo primitivo e le civiltà antiche; nel secondo biennio (quarta e quinta) le grandi civiltà (egitto, fenici), la civiltà greca e quella romana, fino al cristianesimo. Nella scuola secondaria di primo grado le Indicazioni prevedono lo studio del Medioevo, l'umanesimo e il Rinascimento, il Sei e il Settecento, l'Illuminismo nel primo biennio; Napoleone, lo stato nazionale italiano, l'ottocento, la prima e la seconda guerra mondiale, la nascita della Repubblica, la "società del benessere" e la crisi degli anni '70, il crollo del comunismo nei paesi dell'Est (sic) al terzo anno.

Ora è indubbio che le nuove Indicazioni, pur nel permanere della separatezza strutturale tra scuola primaria e secondaria di primo grado (contigue e vicine di casa negli istituti comprensivi, ma pur sempre separate sul piano ordinamentale), riprendano un'idea forte di curriculum unitario, così come viene recuperata l'unitarietà dell'ambito (si parla di "area storico-geografica" intesa come area *"composta dalle scienze che si occupano dello studio delle società umane, nello spazio e nel tempo: la storia e la geografia, strettamente collegate fra di loro e in continuità fra primaria e secondaria"*).

Per quanto riguarda i contenuti, gli "oggetti di studio", si legge che *"La conoscenza sistematica e diacronica della storia verrà realizzata fra il secondo biennio della primaria e la fine della secondaria. Si inizierà focalizzando l'attenzione degli alunni sugli aspetti della vita sociale, culturale e materiale delle società preistoriche, protostoriche e del mondo antico, e si passerà, man mano che le capacità degli allievi crescono, allo studio di processi più complessi. La scansione fra primaria e secondaria è costituita dalla Caduta dell'impero Romano d'Occidente, mentre nel primo biennio della scuola secondaria di primo grado il percorso sarà compreso tra il Tardo Antico e la fine dell'Ottocento. L'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado viene dedicato allo studio della storia del Novecento."*

Per concludere queste sommarie osservazioni, possiamo dire che ad una prima lettura delle nuove Indicazioni, per quanto riguarda l'insegnamento della storia, i "punti forti" (almeno così li consideriamo) stanno nell'aver recuperato il concetto di unitarietà dell'ambito storico-geografico (non è andata perduta, in questo senso, la lezione delle Annales) e nel prospettare un curriculum unitario, in verticale, per tutto il primo ciclo di istruzione, tra scuola primaria e secondaria di primo grado.

Il limite di questa operazione è che alla continuità del curriculum non corrisponde, purtroppo, sul piano strutturale, una scuola di base unitaria, restando sostanzialmente in vigore la legge n.53/2003. Ma questo è un limite che continuiamo a intravedere noi, in questo senso nostalgici di Berlinguer. Per il momento e per il prossimo futuro una barriera insormontabile, perché il riordino dei cicli è lontano e non sussistono le condizioni per riproporlo. Rimediabile, almeno in parte, se vi fosse un rilancio – in termini di risorse e di motivazioni – degli istituti comprensivi.

Gianni Gandola

(\*) Si veda, a questo proposito, un'interessante analisi critica dei testi allora in uso, fatta da Scipione Guarracino in "Il racconto e la ragione", nuova Guaraldi editore